

**CHE IO VEDA
DI NUOVO**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 27

XXX

PER ANNUM

**Santa Maria
Elisabetta**

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 29

Lectio Divina

Marco 12,28-34

Suore Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Giovedì 31

Ore 17,00

ADORAZIONE

EUCARISTICA

Venerdì 1

Ore 17,00

Rinnovamento

Sabato 2

Ore 9,00 Lodi

Domenica 3

XXXI

PER ANNUM

Il Vangelo di questa Domenica, ci fa sostare con Gesù nella città Gerico, le cui mura sono cadute al suono delle trombe sacerdotali e che Dio mette nelle mani del popolo di Israele guidato da Giosuè, appena attraversato il Giordano. Mentre Gesù sta per lasciare la città, ultima tappa nel suo cammino verso Gerusalemme, un uomo diventato cieco, seduto ai margini della strada chiede l'elemosina, di quest'uomo Marco ci dice anche il nome: Bartimeo. Egli sente che è Gesù colui che sta passando, circondato da un muro di folla. Udito che Gesù sta passando, inizia a gridare: "Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me!". In questo grido vi è una grande spontaneità, c'è la sua fede giudaica nel Messia, c'è l'attesa di una guarigione, c'è la forza di gridare e di farsi sentire, nella personale convinzione che quel rabbi può fare qualcosa per lui.

Il figlio di Timeo vuole incontrare il figlio di David, animato dalla fiducia che il Messia avrebbe aperto gli occhi ai ciechi, come hanno annunciato gli antichi profeti (Is 35,5; 42,7).

Ma tra Bartimeo e Gesù si erge un muro di persone, la folla infatti lo separa dal Signore e vorrebbe impedirgli di gridare, ma lui non desiste e grida più forte. Come le mura di Gerico sono cadute con la forza della preghiera, così anche questo muro cade, quando il grido del cieco raggiunge Gesù, che si ferma e lo manda a chiamare. Crolla il muro e Bartimeo, come Giosuè entrò nella città, balza in piedi attraversa la folla. La sua supplica accorata è riuscita a fermare Gesù, diventando così preludio alla meta che lo attende a Gerusalemme, la sua passione, morte e resurrezione, per mezzo della quale egli illuminerà il mondo, facendo risplendere la luce di un amore più grande del rifiuto dell'uomo, più grande della morte che ne è la triste conseguenza, l'amore del Padre che risplende come un sole che illumina la notte più oscura e restituisce ai credenti la luce della fede, nuova capacità di vederci bene. Il cieco Bartimeo diventa così il segno vivente di ciò che avverrà in ogni battezzato che rispondendo alla chiamata di Gesù lo incontra nell'acqua del Battesimo, e alla domanda "Cosa vuoi che io faccia per te" risponde con il cieco "Che io venga alla Luce". Il cieco risponde alla chiamata di Gesù gettando il mantello, unico suo possesso, e balza in piedi, così colui che riceve il Battesimo getta le sue vesti di prima, segno della vita vdi prima ed entra nell'acqua dell'incontro con Cristo, riconosciuto Signore e Salvatore, per uscire dall'acqua completamente rinnovato e rivestito di un abito nuovo, con una nuova capacità di vedere che la fede gli offre. Inizia così una vita nuova, la vita di chi vede l'opera di Dio, crede nel suo amore e si impegna, con la forza dello Spirito, a vivere testimoniando questo stesso amore a tutti coloro ai quali il Signore lo invia. Colui che ci vede di nuovo diventa luce per coloro che ancora non vedono. Il Signore dice a Bartimeo: "Va', la tua fede ti ha salvato!". La salvezza è la guarigione integrale dell'uomo che pur avendo occhi sani spesso non vede e avendo un cuore sano spesso non ama. Gesù anzitutto gli dice: "Va'", lo invita cioè a mettersi in cammino. Guarigione non solo fisica quella di Bartimeo, ma salvezza che lo investe interamente: infatti, "subito si mette a seguire Gesù lungo la strada". Il Battesimo, esperienza di salvezza, è per il cristiano, non condizione in cui installarsi, ma cammino perseverante dietro a Gesù, inizio di una relazione quotidiana con lui. Bartimeo, divenuto vedente, si pone alla sequela di Gesù e diventa discepolo andando dietro a lui. I padri della Chiesa hanno colto nel grido del cieco la preghiera più efficace da rivolgere a Dio, definendola preghiera del cuore, da ripetere incessantemente. Ognuno di noi può identificarsi con questo cieco e gridare al Signore: "Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore !" Credendo che egli può strapparli dalla tenebra e fargli vedere ciò che i suoi occhi non riescono ancora vedere, permettendogli così di vivere il suo Battesimo, seguendo Gesù. Comprendiamo allora il senso e la forza dell'invocazione che la Liturgia ci mette sulle labbra nell'atto penitenziale della Messa: "Kyrie eleison", "Signore abbi pietà di noi", invocazione brevissima eppure così completa rivolta al Signore, con piena fiducia che egli può guarirci e condurci alla salvezza.

Don Paolo



SELENITA' DI TUTTI I SANTI

Oggi abbiamo la gioia di incontrarci nella solennità di Tutti i Santi. Questa festa ci fa riflettere sul duplice orizzonte dell'umanità, che esprimiamo simbolicamente con le parole "terra" e "cielo": la terra rappresenta il cammino storico, il cielo l'eternità, la pienezza della vita in Dio. E così questa festa ci fa pensare alla Chiesa nella sua duplice dimensione: la Chiesa in cammino nel tempo e quella che celebra la festa senza fine, la Gerusalemme celeste. Queste due dimensioni sono unite dalla realtà della «comunione dei santi»: una realtà che comincia quaggiù sulla terra e raggiunge il suo compimento in Cielo. Nel mondo terreno, la Chiesa è l'inizio di questo mistero di comunione che unisce l'umanità, un mistero totalmente incentrato su Gesù Cristo: è Lui che ha introdotto nel genere umano questa dinamica nuova, un movimento che la conduce verso Dio e al tempo stesso verso l'unità, verso la pace in senso profondo. Gesù Cristo, dice il Vangelo di Giovanni, è morto «per riunire insieme i figli di Dio dispersi», e questa sua opera continua nella Chiesa che è inseparabilmente «una», «santa» e «cattolica». Essere cristiani, far parte della Chiesa significa aprirsi a questa comunione, come un seme che si schiude nella terra, morendo, e germoglia verso l'alto, verso il cielo.

I Santi, quelli che la Chiesa proclama tali, ma anche tutti i santi e le sante che solo Dio conosce, e che oggi pure celebriamo, hanno vissuto intensamente questa dinamica. In ciascuno di loro, in modo molto personale, si è reso presente Cristo, grazie al suo Spirito che opera mediante la Parola e i Sacramenti. Infatti, l'essere uniti a Cristo, nella Chiesa, non annulla la personalità, ma la apre, la trasforma con la forza dell'amore, e le conferisce, già qui sulla terra, una dimensione eterna. In sostanza, significa diventare conformi all'immagine del Figlio di Dio, realizzando il progetto di Dio che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Ma questo inserimento in Cristo ci apre, come avevo detto, anche alla comunione con tutti gli altri membri del suo Corpo mistico che è la Chiesa, una comunione che è perfetta nel «Cielo», dove non c'è alcun isolamento, alcuna concorrenza o separazione. Nella festa di oggi, noi pregustiamo la bellezza di questa vita di totale apertura allo sguardo d'amore di Dio e dei fratelli, in cui siamo certi di raggiungere Dio nell'altro e l'altro in Dio. Con questa fede piena di speranza noi veneriamo tutti i santi, e ci prepariamo a commemorare domani i fedeli defunti. Nei santi vediamo la vittoria dell'amore sull'egoismo e sulla morte: vediamo che seguire Cristo porta alla vita, alla vita eterna, e dà senso al presente, ad ogni attimo che passa, perché lo riempie d'amore, di speranza. Solo la fede nella vita eterna ci fa amare veramente la storia e il presente, ma senza attaccamenti, nella libertà del pellegrino, che ama la terra perché ha il cuore in Cielo.

Benedetto XVI°

SANTE MESSE CON ORARIO FESTIVO

S.M.ELISABETTA

31 OTTOBRE ORE 18,30

1 NOVEMBRE ORE 8,30-10,00 - 18,30

1 NOVEMBRE - S.NICOLA - 11,15

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Abbiamo un pegno nella bontà di Dio, nella sua fedeltà, larghezza e misericordia. Egli ci aspetta, ci chiama; perciò sostiene il nostro pellegrinaggio terreno con la sicurezza dell'incontro finale con Lui. Ed ecco la carità. Fiorisce cioè questa eccelsa virtù che giammai verrà meno, e non si spegnerà. La fede, la speranza si risolveranno nella visione di Dio e nel suo godimento nella vita futura. La carità no: quel che oggi noi compiamo nella ricerca di Dio, nel volergli bene, nel seguirne i precetti e nell'essere uniti a Cristo: questo slancio, che si chiama amore soprannaturale, carità, durerà sempre. Sarà il nostro sentimento indistruttibile. Adesso palpita nel desiderio, domani rifulgerà nella pienezza del possesso: ma rimarrà sempre identico per origine e natura. Sarà sempre l'anelito di congiungerci al Signore: ad esso è assicurato un totale compimento. Ora, sappiamo che questo vincolo esistente fra Dio e noi arriva a porsi in comunicazione anche con le anime dei nostri defunti. Il messaggio di amore che noi loro mandiamo perviene ad esse attraverso il misterioso canale costituito dalla Comunione dei Santi, il regno della carità. Riusciamo, quindi, a metterci in reale comunicazione con i trapassati e a ricevere da loro qualche messaggio, non fosse altro che il ricordo dei loro atti ed esempi edificanti; e sentirci, così, già in società restituita, anzi piena, con tutti i nostri defunti.

SANTE MESSE

ORE 8,00 SUORE BIANCHE

ORE 10,00 S.M.ELISABETTA

**CATECHESI
BATTESIMALE
SALA DEL CINEMA SME
LUNEDI E GIOVEDÌ
ORE 20,30**

BREVI DAL CONSIGLIO

Nella riunione del Consiglio Pastorale, abbiamo affrontato il tema delle relazioni all'interno della comunità cristiana, relazioni con Dio, tra di noi e con il mondo. Relazioni che nascono dal Battesimo, che va assunto e fatto crescere e che si esprimono nei carismi e ministeri che lo Spirito suscita in ogni battezzato.

Abbiamo visto gli appuntamenti che ci attendono nelle prossime festività dei santi e dei defunti.

Infine abbiamo accennato all'inizio del prossimo anno liturgico, al tempo di Avvento-Natale e ai segni con cui proporre di viverlo alla comunità.

La prossima riunione del Consiglio è fissata per mercoledì 6 Novembre alle ore 19,00 in Patronato.